

162



Benicio Del Toro  
è il licantropo  
di «Wolfman», nelle sale  
dal 19 febbraio.

**È L'ORA DEI**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

000352

**Fenomeni pop** Un film, «Wolfman», con Benicio Del Toro mannaro. E molti libri, come «L'orma del lupo», scritto dal nipote di Sciascia. Così, dopo i succhiasangue romantici di «Twilight», arrivano mostri nuovi: duri, puri e cattivissimi. In barba al politically correct.

di **ROBERTO BARBOLINI**

**S**ognai che era notte e mi trovavo nel mio letto. (...) Improvvisamente la finestra si aprì da sola, e io con grande spavento vidi che sul grosso noce proprio di fronte alla finestra stavano seduti alcuni lupi bianchi (...). In preda al terrore di essere divorato mi misi a urlare e mi svegliai». Stephen King? Anne Rice? Bram Stoker? Macché: Sigmund Freud. Questo sogno orripilante, infatti, non appartiene a un racconto del terrore, ma è il fulcro del *Caso dell'uomo dei lupi*, raccontato a viva voce dal paziente al padre della psicoanalisi, che gli dedicherà uno dei suoi saggi più celebri.

Ma sì: da sempre il lupus è in favola, entra nei nostri sogni e nelle nostre fantasie, specchio oscuro di paure ataviche annidate negli strati più nascosti della psiche umana. E il terrore più antico e radicato è quello legato al lupo mannaro. Creatura ibrida fra l'uomo e la bestia, questo fratello migrante del più nobile vampiro è stato troppo presto ridotto a semplice spauracchio per bambini disubbidienti.

Ce l'eravamo quasi dimenticato. Invece il lupo mannaro, dal basso latino «lupus hominarius», ossia mangiatore di uomini o che somiglia all'uomo, sopravviveva malamente nelle selve intricate della paraletteratura e dei B movie,

in attesa. Finché l'ora della riscossa è suonata. Approfittando dell'inflazione di vampiri sentimentali e «politically correct» stile *Twilight*, la belva umana ha ripreso a far risuonare il suo sinistro ululato, candidandosi a nuovo campione della mostruosità dura e pura.

A guidare il branco, grazie ai potenti effetti speciali conferitigli dal pluripremiato «creature designer» Rick Baker (lo stesso di *Un lupo mannaro americano a Londra*, intervistato a pagina 164), è il film *The Wolfman*, da pochi giorni nelle sale. Rielaborando la sceneggiatura di Curt Siodmak per l'omonima pellicola del 1941 con Lon Chaney jr, l'horror movie del regista Joe Johnston resuscita, fra goticismi e barocchismi e brughiere desolate e sinistre magioni maledette, la nera mitologia dell'uomo lupo.

«A volte ritornano» aveva profeticamente ammonito King, il re dell'horror, più di 30 anni fa. E ci ha azzeccato. In *Wolfman* i lupi mannari arrivano in coppia. E chi non si lascia turbare dal tenebroso fascino byronico-latino di Benicio Del Toro alle prese con un mistero orribile, sul quale incombe la figura paterna d'un Anthony Hopkins più Cannibal che mai, vuol dire come minimo che è un lupo mannaro pure lui.

Ma *The Wolfman* è solo la cartina di tornasole (un sole nero, s'intende) d'un fenomeno di costume più vasto, te- >



**L'ORMA DEL LUPO**  
DI VITO CATALANO  
Avagliano editore



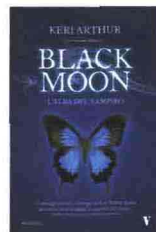
**COME DIVENTARE UN LUPO MANNARO**  
DI ELLIOT O'DONNELL  
Mattioli 1885 editore



**WOLF MEN**  
STORIE DI LUPI MANNARI  
A CURA DI STEPHEN JONES  
Ed. Newton Compton



**BLACK MOON**  
DI KERI ARTHUR  
Ed. Newton Compton



# DIMENTICATE I VAMPIRI, Licantropi

PANORAMA 4/3/2010

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

società

# Modestamente, sono il re dei mostri



**EFFETTI SPECIALI**

«La prima prova di trucco non è andata molto bene: Benicio è pelosissimo, non si vedeva questa gran differenza». Rick Baker, 59 anni, è il più famoso mago del make-up a Hollywood ed è l'uomo che ha trasformato Del Toro nel lupo mannaro di *Wolfman*. Da quando, nel 1981, il trucco è diventato una categoria degli Oscar, lui ne ha vinti sei e altre quattro volte è stato nominato. Ha creato memorabili creature come quelle che popolavano il bar di *Guerre stellari*, gli zombie del video *Thriller* di Michael Jackson, gli alieni di *Men in black*, i mutanti di *X-men*. Ma Baker ha una personale specializzazione che lo rende unico: è l'artista del pelo. Il suo debole sono licantropi e gorilla, creati per film come *Un lupo mannaro americano a Londra*, *Greystoke*, *Gorilla nella nebbia* e *Il pianeta delle scimmie*, solo per citarne qualcuno. *Panorama* lo ha incontrato per farsi raccontare la sua epopea di mago del trucco e la sua curiosa specializzazione in pelurie.

**Benicio Del Toro è un credibile lupo mannaro?**

Certo. Ha il vantaggio di essere un grande attore, capace di sfumature nella recitazione di solito assenti nei film horror. L'unico difetto sono le sue caratteristiche di uomo latino: tanti capelli e tanta barba. Si perde un po' quell'effetto sorpresa che si avrebbe con attori glabri.

**Cosa ha usato per trasformarlo?**

Ho lavorato alla vecchia maniera, con colla e protesi, nasi finti, peli di yak, denti acrilici. Fra i miei tesori c'è la cassetta degli strumenti di Jack Pierce, il truccatore del primo *Uomo lupo* e di tutti gli altri mostri della Universal. Ho potuto usare perfino alcuni dei suoi pennelli.

**Anche lei appare in una scena del film.**

Sono diventato uno degli zingari che caccia il licantropo nella foresta. Ma, per favore, non battete le ciglia o rischierete di perdere la mia interpretazione: vengo dilaniato in un baleno.

**Non è la prima volta che recita.**

Non lo chamerei recitare. Il top della mia carriera è stato in *King Kong*. Sono il pilota del biplano che abbatte il gorilla sull'Empire state building. Dietro di me, alla mitragliatrice, c'è Peter Jackson, il regista del film. Era una citazione, perché nell'originale del 1933 sull'aereo c'erano il regista Merian C. Cooper e il produttore Ernest B. Schoedsack. Ho un lungo sodalizio con *King Kong*: nel remake del 1975 ho costruito quattro corpi completi con la muscolatura di silicone sotto il pelo che si aprivano come tute. Dopo avere indossato delle lenti a contatto,

mi ci infilavo dentro per animarle in alcune scene.

**È rimasto male del fatto che Jackson per il suo «King Kong» abbia usato la tecnica del motion capture?**

No, sono amico di Peter, ho lavorato con lui in *Sospesi nel tempo*, il suo primo film di fantasmi. Non voglio sembrare un vecchio retrogrado contrario alle nuove tecnologie. Penso che vadano usate con intelligenza.

**Sarebbe a dire?**

In *Wolfman*, fino a poco tempo prima di girare nessuno aveva deciso se la trasformazione di Benicio in uomo lupo dovesse avvenire con gli effetti speciali oppure come avevo fatto per *Un lupo mannaro americano a Londra*, con cui vinsi il primo Oscar. Poi, visti i tempi, non c'è stata più alternativa al computer. Ma io ancora penso che le due tecniche possano convivere. Anche perché gli effetti speciali alzano enormemente il costo di un film.

**Lei ha studiato pittura e scultura. Cosa l'ha spinto a diventare un mago di trucchi cinematografici?**

Il film *Frankenstein*. Lo vidi in tv a cinque anni. E invece di spaventarmi a morte mi innamorai di quella creatura tragica ma molto umana.

**Come sceglie i suoi progetti?**

Nascondendomi. Il mio numero non è sull'elenco né su internet. Chi mi vuole veramente deve riuscire a trovarmi. Cerco di salvaguardare la parte creativa del mio lavoro di artigiano, senza trasformarmi in un'industria. Ma per *Wolfman* mi sono offerto io, non volevo che se ne occupasse nessun altro. È la seconda volta che mi succede.

**E la prima?**

*Ed Wood* di Tim Burton. In quel film sul regista peggiore della storia del cinema c'era il personaggio di Bela Lugosi, il più famoso dei Dracula. Ho scritto a Burton un messaggio semplicissimo: «Amo sia Ed sia Bela. Devo occuparmene io».

**Lei ha reso rossa la pelle di Ron Perlman in «Hellboy», verde quella di Jim Carey in «Il Grinch». Ma quando ha fatto diventare nera quella di Robert Downey jr in «Tropic thunder», qualcuno ha parlato di razzismo.**

Avevo fatto l'esatto contrario per Eddie Murphy in una scena di *Il principe cerca moglie*, facendolo diventare bianco, eppure allora nessuno aveva fiato.

**Ha capito la ragione per cui i mostri ci affascinano?**

Rappresentano una maniera divertente, sana e sicura di sperimentare l'adrenalina della paura, sapendo che sei al cinema e non ti accadrà niente di pericoloso. (M.G.)



> stimoniato da una singolare concomitanza di uscite editoriali. A cominciare da *Wolfmen - Storie di lupi mannari*: un'antologia a cura di Stephen Jones, appena edita dalla **Newton** Compton, che sotto l'egida della licantropia raccoglie storie terrifiche di maestri del genere come Clive Barker, Graham Masterson, Ramsey Campbell, Basil Copper, Suzy McKee Charnas.

**«L'artista del pelo»**

Rick Baker sul set del «Pianeta delle scimmie». Sopra, da sinistra, alcune delle sue creature: i gorilla di «Greystoke», gli zombie di «Thriller» e «Un lupo mannaro americano a Londra».

Presso la stessa casa editrice debutta inoltre in Italia, con il primo titolo *Black Moon*, la serie dedicata dall'australiana Keri Arthur alla bella Riley Jenson, un'addetta al controllo delle specie soprannaturali che nelle notti di luna piena si trasforma in licantropa e vampira allo stesso tempo.

L'editore Avagliano pubblica invece *L'ora del lupo* di Vito Catalano, nipote di Leonardo Sciascia: un lupo, o forse un essere demoniaco, uccide donne e bambini, ma ai delitti della belva si intreccia un'altra vicenda «oscura e crudele». Il romanzo è ambientato in un paesino della Sicilia verso la fine del Seicento e il contesto cronologico non è casuale. È infatti soprattutto tra il Quattrocento e il Seicento che l'ossessione della licantropia pervade l'Europa: italico lupo mannaro o «loup-garou» francese, «werewolf» inglese, «werwolf» germanico o «volkolak» russo, questa creatura versipelle che nelle notti di plenilunio assume fattezze bestiali, contagiando gli umani col suo morso, spadroneggia nelle cronache e nel folklore, negli incubi e nelle fantasie.

Le sue origini affondano nella notte dei tempi: dal greco Licaone, trasformato in lupo da Zeus per avere mangiato carne umana durante un rito, al dio Luperco cui sacrificavano gli antichi romani, ai «berserker», i guerrieri di Odino che si credeva potessero tramutarsi in orsi o lupi durante la battaglia. Perciò non illudetevi: dal licantropo non è facile difendersi.

Certo, se la mano non vi trema, potete provare a ucciderlo con pallottole o spade d'argento benedette. «Colpirlo in fronte con un forcone» garantisce Gianni Pilo nell'introduzione a *Wolfmen* >

## Il sangue funziona anche nel rock (ma «Twilight» non c'entra)

**VAMPIRE WEEKEND** «Abbiamo anticipato *Twilight* e il boom dei vampiri in ogni ambito dello spettacolo. E adesso siamo al primo posto in America con il nostro ultimo album, *Contra*». Quella dei Vampire Weekend è l'incredibile storia di quattro ragazzi newyorkesi di buona famiglia, studenti della Columbia University e musicisti eccellenti. Le loro intuizioni nel campo dell'entertainment sono ormai diventate leggenda. La prima e più importante è quella che ha contribuito a individuare il brand del gruppo.

«Il nome della band deriva dal titolo di un film autoprodotta che il nostro cantante, Ezra Koenig, ha girato nel 2006 («*Twilight*» è del 2008, ndr). Prima di qualsiasi revival vampiresco, lui s'era inventato una sceneggiatura draculesca, la storia di un ventenne, Walcott, che vuole vendicarsi dei vampiri che hanno ucciso suo padre. Vampiri particolarmente temibili perché intenzionati a occupare militarmente ogni angolo d'America».

Colta in largo anticipo una tendenza, i quattro di New York hanno pensato bene di anticiparne un'altra in campo musicale. E cioè abbandonare la strada dell'alternative rock tradizionale per inventare un genere nuovo, un linguaggio musicale che parlasse contemporaneamente al pubblico bianco e a quello nero. «Il nostro obiettivo è stato andare un passo avanti rispetto al mercato. Le nostre canzoni contengono

gli elementi tradizionali del pop rock mixati ai ritmi e alle sonorità dei musicisti d'Africa. In particolare, abbiamo preso come punto di riferimento *The Indestructible Beat of Soweto*, una compilation bellissima che, non ho dubbi, sarà la prossima fonte d'ispirazione per moltissimi musicisti occidentali». Parola di una band che finora non ha sbagliato un colpo. (Gianni Poglia)



**I quattro componenti dei Vampire Weekend. Il nome della band è un'idea del frontman Ezra Koenig (il primo a destra).**

> «può costringerlo a riprendere l'aspetto umano e, se si riesce a bruciare la veste o la cintura di pelle di lupo, si impediscono ulteriori trasformazioni». Ma perché combatterlo? Perché cancellare il marchio della bestia che è in noi per poi magari finire, come l'«uomo dei lupi», sul lettino del dottor Freud?

Tanto vale andargli incontro per primi, imparando per esempio *Come diventare un lupo mannaro*. Ci si può provare adottando l'omonimo manuale pratico, scritto all'inizio del secolo scorso dall'irlandese Elliot O'Donnell, che la Mattioli 1885 manderà in libreria il 17 marzo. Fra i consigli dell'autore, che sull'argomento la sa lunga: «bere acqua licantropica», qualunque cosa sia.

Si potrebbero adottare anche altri metodi. Per esempio, riascoltare 666 volte *La licantropia*, sfortunata canzone di Pippo Franco al Cantagiorno del 1965, o la profetica *Arrivano i lupi* di Ivan Graziani. Oppure andare a rileggersi quei cronisti politici della Prima re-

ubblica che chiamavano «Coniglio mannaro» il democristiano Arnaldo Forlani. A dimostrazione che, anche prima della voga odierna, il caro, vecchio licantropo non era mai uscito dai nostri discorsi e dalle nostre fantasie.

Addio, dunque, «Dracula Dracula Dra' vampiro dal nero mantello» e benvenuto Wolfman, nuovo specchio anamorfico di paure e desideri inconfessabili? Le cose non sono così semplici. Anche perché, come ricordava l'antropologo Alfonso Maria Di Nola nella prefazione a *Vampiri e lupi mannari* di Erberto Petoia, licantropia e vampirismo sono «due fenomeni sostanzialmente paralleli (...), due aspetti del mito di trasformazione dell'uomo in una "diversità" negativa, inquietante e rischiosa». Le zanne dell'irsuto licantropo non

sono alternative, ma complementari ai canini di Dracula. E dunque, se «lupo ululà, castello (del vampiro) ululà».

Ad accomunare il Wolfman e il suchiasangue più trendy è la malinconia: la faccia da dandy depresso di Benicio Del Toro nel film di Johnston si confonde con il volto triste di Varney, vampiro torturato dai rimorsi, protagonista della saga vittoriana in 900 pagine e 220 capitoli perpetrata tra il 1845 e il '47 da James M. Rymer assieme a Thomas Preskett Prest. Le edizioni Gargoyle stanno per varare la prima traduzione integrale di questo caposaldo della letteratura vampirica: il volume inaugurale, *Il banchetto di sangue*, uscirà il 25 marzo, altri due seguiranno nel corso dell'anno.

Macché mostri: il licantropo di *Wolfman* e il vampiro Varney, tormentati dai sensi di colpa, ci sembrano umani, perfino troppo umani. In una parola, ci somigliano. «Homo homini lupus», ammettiamolo, non fu detto a caso. ●